Insieme a Voi

Bollettino dell'Associazione "Insieme a Noi"

Anno decimo **Numero 1**

(maggio 2014)

Sommario

- **pag. 2: Il nostro stare insieme: i nostri laboratori - i nostri progetti**
- **pag. 3: Attività dell'Associazione**
- **pag. 4: Uno spazio per sé insieme agli altri**
- **pag. 6: Il CUFO: intervista alla presidente**
- **pag. 7: Tema di riflessione di questo numero: Le relazioni tra le persone nel tempo del social network, con testi di Maurizio, Alessandro, Giorgio C., Anna, Claudio, Antonio F.**
- **pag. 18: Pensieri e Parole Testi di: Claudio, Giorgio T. Matteo, Roberto, Haisam, un testo collettivo e un contributo del Gruppo Biblioteca**
- **pag. 23: La rete sociale dell'Associazione**
- **pag. 24: La Missione della Associazione**
- **Illustrazioni: Le opere che illustrano questo numero sono state realizzate nei nostro laboratorio di pittura. Le foto riprendono momenti delle iniziative dell'Associazione**

Sul nostro blog (www.insiemeanoimodena.wordpress.com) trovate altri contributi che non è stato possibile ospitare in questo numero del giornalino

Si ringraziano tutti coloro i quali hanno fornito un contributo fattivo alla realizzazione di questo numero.

Associazione "Insieme a Noi"
Via Albinelli, 40 - Tel e Fax 059 220833
E-mail: insieme.a.noi@tiscali.it
Sito: www.insiemeanoi.org
Blog: www.insiemeanoimodena.wordpress.com
Facebook: Insieme-a-Noi

Il nostro stare assieme

I nostri laboratori - I nostri progetti

Nel corso di quest'anno sono attivati i seguenti progetti e laboratori, che si svolgono con cadenza settimanale:

Progetto Biblioteca (coordinato da Andrea)
….attraverso il libro … ci interroghiamo e indaghiamo sul "nostro" mondo...

Informatica (coordinato da Renata)
...ci mettiamo alla prova con lo strumento informatico per esperirne e utilizzarne le potenzialità….

Giornalino (coordinato da Giorgio e da Francesco)
…raccontare le attività dell'Associazione…valorizzare i prodotti dei laboratori… offrire opportunità di produrre testi scritti…

Laboratorio di pittura (guidato da Patrizia)
…attraverso l'espressione pittorica promuovere il piacere del creare insieme…

Laboratorio di scenografia (guidato da Oliviero)
….costruiamo le scene dei nostri spettacoli teatrali……

Laboratorio di cucina (diretto da Mario)
….l'alimentazione non solo come nutrizione, ma anche come momento comunicativo e conviviale…

Laboratorio musicale (guidato da Mario e Barbara)
…valorizzare le proprie capacità e sensibilità musicali facendo musica insieme…

Teatro (coordinato da Erica)
…scoprire, attraverso la gestualità, le proprie capacità espressive, creative, comunicative…

Gite (coordinate da Mario)
…..alla scoperta del territorio e di altre esperienze umane...

Incontro auto-aiuto familiari (coordinato da Tilde, Renata e Antonella)
…condividere esperienze in gruppo per sviluppare solidarietà e aiuto reciproco…

Palazzo comunale - Ghirlandina (attività coordinata da Graziella)
…si possono visitare anche grazie al servizio dei nostri soci…

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

a) La Fattoria: il progetto

Alcuni mesi fa la nostra Associazione ha stipulato con il Dipartimento di Salute Mentale di Modena una convenzione per l'utilizzo dello stabile e del terreno adiacente della "Fattoria", in via Fonte S. Geminiano, un complesso destinato ad attività a favore di persone con disturbi psichiatrici.

Nello stabile (un vecchio fienile rimesso a norma, spazioso e luminoso) sono iniziate le attività laboratoriali di cucito dei nostri familiari: sono state già montate delle macchine per cucire e una macchina per la maglia. In prospettiva contiamo di coinvolgere altri familiari, offrendo loro la possibilità di uno spazio di socializzazione per superare la solitudine. Gli oggetti prodotti saranno poi utilizzati per promuovere l'associazione nelle manifestazioni pubbliche alle quali partecipiamo. Nel terreno adiacente il fabbricato sono previste attività di orticoltura in serra e all'aperto; per questa attività collabora con noi l'Associazione Orti Condivisi che ha già preparato il terreno (squadre di persone hanno vangato il terreno e l'hanno liberato dalla gramigna che l'infestava) e hanno messo a dimora le piantarole coltivate in serra.

b) Insieme a noi compie vent'anni

Quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della nostra associazione: è un traguardo importante. In questi anni, in particolare da quando disponiamo della sede di via Albinelli, abbiamo potuto organizzare, per gli utenti e i familiari, attività laboratoriali e di socializzazione. Dal 2009, poi, quando ci è stata donata la casa di Palagano, abbiamo potuto offrire a tante persone con sofferenza psichica la possibilità di trascorrere un periodo di soggiorno in una bella località. Accanto alle attività rivolte direttamente alle persone che frequentano l'associazione, si sono nel tempo moltiplicate le attività per promuovere una diversa cultura della salute mentale, organizzando e contribuendo a organizzare eventi come Le parole ritrovate, progetti nell'ambito del festivalfilosofia, iniziative inserite nella settimana della salute mentale.

c) Corso di scrittura autobiografica

Si sono tenuti durante i mesi invernali, all'interno del progetto "Insieme si può", due corsi di scrittura autobiografica rivolti ai nostri familiari, coordinati da due nostre volontarie. Alla scrittura autobiografica, connessa alle storie di guarigione, era stata dedicata un'iniziativa importante durante l'ultima Settimana della Salute Mentale svoltasi a Modena, con la partecipazione di Duccio Demetrio, che ha fondato la Libera Università dell'Autobiografia ad Anghiari e Giuseppe Tibaldi, che da anni lavora sulle storie di guarigione. In quell'occasione si mise in evidenza come il recupero della memoria e del vissuto permette di mettere ordine nella propria vita e svolge una importante funzione di recupero e rafforzamento dell'autostima.

Nelle pagine seguenti riportiamo delle riflessioni sui corsi di scrittura autobiografica svolti delle nella nostra associazione.

d) Una giornata al Paolo Pini di Milano

Venerdì 11 aprile la nostra associazione ha trascorso una giornata nel complesso dell'ex manicomio di Milano Paolo Pini, ospite della Cooperativa Olinda; vi ha partecipato anche una rappresentanza di altre associazioni di Modena. L'iniziativa, organizzata nell'ambito del nostro progetto "Insieme si può", aveva lo scopo di conoscere l'esperienza di un'impresa sociale che gestisce attività commerciali all'interno del Paolo Pini, che riesce a coniugare l'esigenza di stare sul mercato con l'obiettivo di essere strumento di inclusione sociale di persone svantaggiate. La prospettiva è quella di lavorare alla costruzione di un progetto simile anche a Modena.

e) Palagano: estate 2014

Continua anche questa estate l'esperienza dei soggiorni estivi nella Casa Mariano a Palagano organizzati e gestiti dalla nostra associazione: è diventato ormai un'esperienza che tanti che vi hanno già partecipato vogliono ripetere e che altre persone per la prima volta vogliono fare.

f) Lo Sportello d'ascolto

Continua la collaborazione tra la nostra associazione, Idee in Circolo e il Csm di Via Newton: le riunioni bimensili si sono rivelate fondamentali per una buona tenuta del gruppo e per ridiscutere durante il percorso obiettivi e stato dell'arte delle attività svolte assieme. Il punto d'ascolto nato appunto dalla coprogettazione è attivo da molti mesi e settimanalmente vede impegnati utenti e familiari che mettono a disposizione la loro esperienza e il loro tempo nell'accogliere chi arriva al servizio e ha voglia di confrontarsi con chi ha vissuti simili ai propri.

Uno spazio per sé insieme agli altri

Un'esperienza di laboratorio autobiografico rivolto ai familiari

Ci pensavamo da tempo. Come mettere a disposizione dell'Associazione le competenze e le esperienze acquisite in anni di formazione e attività svolte secondo il metodo autobiografico?
Ne abbiamo parlato con Renata che si è subito dimostrata interessata alla realizzazione di un progetto di laboratorio autobiografico rivolto a familiari e volontari.
Così nei mesi di novembre/dicembre 2013 e febbraio 2014 abbiamo tenuto nei locali della nostra sede otto incontri frequentati complessivamente da 12 persone: Antonino, Claudia, Enzo, Giulia, Graziella, Latifa, Marina, Renata, Sandro, Silvia, Tania, Tilde.

Perché la proposta di questa iniziativa?
Le motivazioni sono molteplici. Da una parte volevamo dare la possibilità ad un gruppo di persone che vivono situazioni di sofferenza di avere uno spazio di incontro, di confronto e di condivisione; dall'altra era nostro intento offrire loro il modo di riscoprire qualcosa di sé e del proprio passato, di recuperare momenti del proprio vissuto attraverso la scrittura. Riteniamo infatti importante per chi di solito dedica tanto del proprio tempo e delle proprie energie alla cura degli altri, trovare degli spazi di cura e di tempo per sé, anche al fine di riappropriarsi di quanto di positivo c'è stato e ancora c'è nella propria vita.
Durante gli incontri i partecipanti sono stati sollecitati all'evocazione e alla scrittura di ricordi ed anche a condividerli, in vari modi, con gli altri. Abbiamo stabilito fin dall'inizio le regole della condivisione che prevedono l'anonimato delle scritture, la loro non valutazione e il rispetto delle opinioni di tutti attraverso un non giudizio.
Le tematiche affrontate hanno riguardato trasversalmente i concetti di recupero della memoria, identità, ascolto di sé e degli altri e, in modo specifico, il tema dei luoghi attraversati e amati e delle esperienze sensoriali dell'olfatto, del gusto e del tatto.
Riteniamo sia stato un momento particolarmente significativo quello della restituzione degli scritti individuali al gruppo, cioè il momento in cui gli scritti venivano messi in comune e condivisi nel rispetto della privacy con lo pseudonimo che ognuno si era scelto.

Alla fine del percorso abbiamo invitato i partecipanti ad una riflessione sul laboratorio e possiamo, attraverso le loro parole, capire quale risonanza hanno avuto questi incontri per loro.
Innanzitutto, tra le parole che maggiormente ricorrono troviamo "*condivisione*", e "*ricordo*" come testimoniano coloro che hanno scritto:
"L'emozione più forte è stata condividere con persone poco note esperienze di vita e affetti, il tutto in un clima spontaneo e sincero, senza voti o giudizi da parte di alcuno. Da questi incontri porto a casa un patrimonio: il piacere di stare insieme, di condividere esperienze, di ricordare

episodi o momenti della mia vita passata e presente";

"Ho percepito la gioia del ricordare, l'immergersi pienamente in un evento passato cercando particolari andati persi, un vero e proprio esercizio di rievocazione";

"Mi porto a casa la cordialità delle persone conosciute e l'accoglienza ricevuta e l'apertura scaturita da ognuno di noi";

"Mi è piaciuto stare con gli altri e condividere scritture e idee; mi mancherà il gruppo";

"Mi è piaciuto il bel clima, la leggerezza che si respirava nel raccontare di noi, senza reticenze, con sincerità e rispetto reciproco";

"Sono rimasta emozionata per la lucidità dei miei ricordi, anche quelli recenti";

"Mi ha colpito la sincerità con cui le persone del gruppo hanno messo in gioco i loro pensieri, anche quelli più intimi […] mi ha stupito il fatto che fossero sempre pronte a scrivere come se questa attività fosse già dentro di loro e aspettasse soltanto di emergere ed essere condivisa".

Ma non per tutti è stato facile ricordare e c'è chi è rimasto deluso per "*non essere capace di ricordare; tante volte sollecitata ho avuto grosse difficoltà anche dolorose perché non sono in grado di ricordare; i ricordi li ho seppelliti sotto una coltre di necessità per continuare a vivere*".

Qualcuno si è inoltre stupito per "*la capacità di scrivere anche abbastanza bene di persone qualunque, non certo di un circolo letterario*".

In alcuni testi sono emerse riflessioni sull'utilità che il percorso ha avuto e su quali possibili sviluppi personali in prospettiva si possano realizzare:

"*L'esperienza mi ha sollecitato a scrivere di me stesso anche al di fuori degli incontri: non pensavo che a scrivere di me stesso emergessero tanti ricordi";*

"Questi incontri mi sono serviti come terapia contro lo stress, la rabbia, la sofferenza, la corsa quotidiana. […] Ho allenato la mia mente e mi sono sforzata di ascoltare bene";

"Mi è rimasto il desiderio di continuare ad incontrarmi con le persone che hanno condiviso l'esperienza";

"Mi è rimasta l'attenzione a tutto ciò che faccio giorno per giorno, ora per ora, che diventeranno delle vere e proprie scansioni della mia vita futura… rendendomi consapevole del significato che hanno, per i miei errori, tanti, che emergono quasi con prepotenza a dirmi: sta' attenta…".

A sottolineare il clima di serenità creatosi nel gruppo durante il laboratorio, concludiamo con le parole di chi scrive:

"*Mi porto a casa felicità; ho scritto cose che non avevo mai detto a nessuno";*

"Ho riso molto, ho ricevuto pace e serenità".

Gianna Niccolai
M. Gabriella Pavarotti

Il CUFO: intervista alla presidente

Incontriamo la Presidente del Cufo, Tilde Arcaleni, alla quale poniamo delle domande sull'attività di questo organismo.

D. Che cos'è il Cufo?

R. Il Cufo (Comitato Utenti Familiari Operatori) è un organismo, previsto da disposizioni regionali, costituito nel 2009 all'interno del Dipartimento di salute Mentale; ne fanno parte le associazioni di volontariato dei familiari e degli utenti della salute mentale, i dirigenti e gli operatori. Il Comitato ha il compito di discutere la situazione della salute mentale nella provincia, evidenziandone gli elementi di criticità e individuando proposte per migliorare il servizio.

D. Con che frequenza si riunisce e qual'è il livello di partecipazione dei componenti?

R. Il comitato si riunisce ordinariamente una volta a mese: è un organismo a cui partecipano non solo le figure che istituzionalmente lo compongono, ma anche rappresentanti delle associazioni che ne facciano richiesta. Di fatto le riunioni sono abbastanza partecipate.

D. Quali sono stati i principali argomenti affrontati?

R. Tutti gli argomenti portati in riunione si sono rivelati di grande attualità. Penso ad esempio al budget di salute, alle tematiche legate agli esordi psicotici, alla costituzione dei gruppi psicoeducazionali, alle procedure di passaggio degli utenti dalla neuropsichiatria infantile alla psichiatria adulti, alla preparazione dell'evento annuale della Settimana della Salute Mentale, solo per citarne alcuni

D. Ci dici qualcosa sul budget di salute?

R. Si tratta di un progetto del Dipartimento di Salute Mentale, che è già partito a Modena in fase sperimentale, destinato ai casi specifici complessi: prevede il coinvolgimento diretto dell'utente, dei suoi familiari e del terzo settore per costruire un percorso individualizzato e flessibile, tarato sulla persona, rispetto alle soluzioni abitative, all'inserimento lavorativo, ecc.. È previsto un convegno a Bologna per un confronto sulle esperienze e sulle metodologie in atto in Emilia Romagna. A Modena il progetto, per il momento, riguarda una sola persona. Il problema principale che incide sulla realizzazione del progetto è dato dalle risorse economiche

D. Uno dei passaggi più delicati ai fini dell'efficacia delle pratiche psichiatriche è certamente il primo accesso ai servizi e la presa in carico delle persone al primo episodio di psicosi: sugli esordi psicotici ci sono dei progetti specifici?

R. Si è tenuto un corso regionale di formazione sugli esordi psicotici a cui ha lavorato il Dipartimento di Modena.

D. Puoi esprimere una valutazione sul lavoro svolto dal Comitato e, in particolare, sulla sua ripercussione sui servizi psichiatrici della provincia?

R. Considero quest'esperienza molto positiva, specialmente se la paragono alle analoghe esperienze del passato: il Cufo è un vero luogo di confronto, i problemi affrontati sono sempre legati all'attualità. La franchezza con cui si discute su tutto e si confrontano le esperienze, costituisce anche uno stimolo a migliorare i servizi psichiatrici.

IL TEMA DI QUESTO NUMERO

La relazione tra le persone nel tempo del social network

Mass media e Internet

La radio è la prima radicale innovazione nelle comunicazioni di massa dopo l'invenzione della stampa.
Una volta che la tecnologia è stata messa a punto si è passati a generare nuovi contenuti, linguaggi, immaginari, ed anche produttori e prodotti, consumi e consumatori.
Nel mondo la radio si diffonde secondo due modelli: un modello completamente libero affidato all'iniziativa privata e che si finanzia con la pubblicità (USA), e un modello monopolistico affidato allo stato e gestito come servizio pubblico (Europa) ma anche come propaganda politica nei regimi totalitari.

Il periodo d'oro della radio si colloca negli anni 50 quando il basso costo degli apparecchi ha permesso alla maggioranza degli italiani di avere un apparecchio nelle proprie case, specialmente prima dell'avvento della televisione.
La radio non fu sostituita completamente dalla televisione un po' per la specializzazione dei programmi e un po' per il suo radicamento nel costume popolare; questo fino agli anni 90 quando vi fu un calo vistoso degli ascolti radiofonici in oncomitanza con un aumento di quelli televisivi.
Negli anni 2000 questa tendenza si è invertita e la radio riacquistò ascoltatori anche in virtù del connubio con internet.
Nonostante la radio e internet, la televisione (2013) si conferma regina dei Mass Media: il tempo medio giornaliero che gli italiani spendono davanti alla televisione è di 5 ore, invece per internet è di 30 minuti.
La radio e la televisione veicolano le informazioni in un unico senso; con l'avvento di internet il flusso si fa biunivoco: inizialmente in modo " difficoltoso, per esperti " ma poi, con il WEB 2.0, esso diventa accessibile a tutti.
Si calcola che circa la metà della popolazione mondiale sia collegata a internet e specialmente tra i giovani il tempo dedicato ai diversi dispositivi (televisione, radio, pc, sia a scuola che a casa) raggiunga le 10 ore (USA).
I vantaggi nell'essere connessi sono la velocità e il numero di persone con cui possiamo interagire in ogni momento, la quantità d'informazioni a cui possiamo accedere con estrema facilità e seletti-

vità tramite i motori di ricerca. Tutto questo ormai fa parte della logica della vita moderna: l'isolamento è la controparte necessaria della nostra incessante disponibilità, ma contemporaneamente il "tempo disconnesso" deve far parte della nostra vita quotidiana e la tecnologia digitale non deve essere un fatto scontato in ogni momento.
Lo sviluppo scientifico non è mai stato lineare ne "deterministico" ma sempre fortemente influenzato da fattori culturali.
Le persone sono sempre più disponibili a contatti con altre persone ma allo stesso tempo c'è il rischio concreto che questo ci porti a un isolamento dalla realtà che ci circonda, con aspetti ossessivi che possono sfociare nel patologico (IAD: internet addiction disorder): nel DSM (Manuale Diagnostico e Statistico delle Malattie Mentali, redatto dalla Società Psichiatrica Americana, giunto ormai alla 5^ edizione) lo IAD è stato comparato al gioco d' azzardo.
Questo aspetto è tuttora in discussione e si pensa che sia più un sintomo psicologico che uno specifico disturbo psichiatrico; in tutti i casi esistono già delle cliniche che trattano specificatamente questo disturbo.
Nel nostro approccio ad internet dobbiamo mantenere una percezione di noi stessi separata dalla continua possibilità di trasmettere, dobbiamo ritagliarci un po' di tempo per pensare senza distrazioni, interruzioni, reazioni immediate e dobbiamo " lasciare vagare la mente ".
Perché i nostri pensieri siano pienamente nostri abbiamo bisogno di essere liberi dalla tirannia degli strumenti utilizzati, che hanno il potenziale di spogliarci di ciò che da pienezza alla nostra vita in quanto esseri umani: una storia condivisa, la profondità dei sentimenti e l'accettazione dell'unicità di ciascuno.
Non possiamo delegare al dispositivo più sofisticato quello che i ricordi possono significare per un essere umano.
Per finire due brevi consigli per rimanere se stessi:
-Insegnare ai nostri figli (scuola / genitori) quali aspetti di ogni compito e dell'esistenza posso avvantaggiarsi dell'una o dell'altra modalità (connessi o disconnessi).
-Ritagliarsi tempi di qualità diversi come lo scrivere, dato che ogni cosa che si scrive sarà filtrata da cervello e dentro a quello che si scrive ci saremo noi.

Maurizio

Relazioni umane e social network

Da qualche tempo le relazioni umane, ovvero le comunicazione fra persone, si sono intrecciate e in molti casi sono state sostituite dalle relazioni tramite "social network"; a tutti deve essere noto il significato di questo termine, che molti chiamano ancora "Nuovi mezzi di comunicazione", ma che in realtà rappresenta una forma di comunicazione "virtuale" e non "reale", perché avviene tramite mezzi di comunicazione legati alla diffusione massiccia dei personal computer e di sistemi ad essi collegati come i telefoni cellulari più o meno evoluti, i computer portatili usabili ovunque, la televisione: le persone quindi non si parlano più in modo diretto, faccia a faccia, ma utilizzano questi mezzi per chiamarsi, parlare, scattare foto da riportare sul personal computer (d'ora in poi chiamato PC). Oggi tutto è "digitale" cioè viene fissato su una memoria elettronica da

cui le immagini vengono scaricate sul PC ed eventualmente elaborate: il pc permette mille forme di elaborazione ma soprattutto consente di trasmettere le immagini ad altri, compagni, amici. E' chiaro che questi nuovi mezzi di comunicazione hanno attratto soprattutto i giovani e così è stato a volte con effetti devastanti. Mimmo BATTAGLIA, presidente del FICT (Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche) scrive: ”*sconfiggeremo le nostre solitudini e quelle dei nostri figli quando sapremo aprire gli occhi alla bellezza dell'incontro con l'altro*”. Già perché l'uso indiscriminato dei social network ha creato, soprattutto nei giovani, manifestazioni di solitudine, che sono diventate oggetto di studio di psicologi, sociologi, esperti di comunicazione:

l'obiettivo di queste persone è stato ed è tuttora quello di riportare le persone, diventate “schiave” del PC e dei Social Network, ad una comunicazione reale con l'altro. La comunicazione reale con l'altro è fatta sì di parole e di immagini, ma è fatta anche di sguardi, di gesti di modo di muoversi e di apparire, finanche del modo di vestire: la comunicazione con l'uso di Internet, non consente questo tipo di conoscenza e di scambio con l'altro di pensieri e di emozioni. C'è un'uso profondamente diverso del PC e di Internet fra i giovani e i “meno giovani”: i giovani sono cresciuti con internet e il suo linguaggio è diventato il loro linguaggio, i meno giovani chiedono l'aiuto dei giovani, ma raramente riescono a raggiungere la loro velocità di pensiero e tacciono i loro problemi per non sentirsi inferiori o per non fare brutta figura! *Internet è il regno della velocità: diverse ricerche dimostrano che il tempo di permanenza medio su una pagina internet è di alcuni secondi*: notizie e messaggi letti al minuto 0, al minuto 5 possono essere già superati! Internet è anche un mondo d'informazione, ma spesso di un'informazione talmente veloce da non essere facilmente memorizzata: forse i meno giovani (o anche i giovani che studiano) utilizzano questo mezzo per ricerche di testi, informazioni rapide su argomenti all'interno di un universo apparentemente senza fine. Ma la fine arriva proprio quando la persona, sola davanti al PC, avverte la necessità di una comunicazione diversa, forse più lenta, ma sicuramente più profonda perché non arriva da un altro PC, ma da una persona in carne ed ossa che ci ha messo del suo come anima e come pensiero. Nei primi tempi Internet serviva a nascondere la propria identità: oggi la evidenzia in modo a volte eccessivo, sollecita i giovani alla ricerca di una identità per poter dire “ci sono anch'io”: certo fa un po' sorridere quando cliccando su facebook (uno dei social network più diffusi) alla voce di un nuovo amico, si scopre che questi ha 300 o più <amici> : ma come si fa? Cosa diciamo a 300 amici? Perché elencarli, se non abbiamo con loro un rapporto costante, anche via internet, ma costante, tale da portare all'esigenza di un incontro per approfondire la conoscenza o un tema di comune interesse, magari davanti ad un aperitivo: purtroppo sono spariti dalle città molti luoghi di aggregazione e la fuga nel virtuale è sempre più forte! Corrono alla memoria i pensieri e le riflessioni di Pier Paolo Pasolini (Scritti corsari) sulla differenza tra <sviluppo> e <progresso>: l'uno inteso come corsa affannosa verso beni di consumo, tecnologicamente sempre più avanzati e a volte inutili, l'altro inteso come progresso dell'uomo in quanto tale con i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Lo sviluppo non deve ingoiare il progresso come spesso e forse tuttora sta avvenendo. L'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione ha sicuramente incrementato lo sviluppo, ma non ha incrementato il progresso, perché non ha migliorato l'uomo in quanto tale rendendolo in fondo sempre più solo .”Seguire lo sviluppo, senza ignorare il progresso ci dovrebbe quindi consentire di migliorare sempre di più i nuovi mezzi di comunicazione, senza però diventarne schiavi: speriamo di non sentire più che

giovani, anche di tenera età, hanno passato giornate intere davanti al computer! Non dobbiamo scimmiottare i giovani, con l'obiettivo di diventare come loro e di conquistare il loro linguaggio, ma dobbiamo continuare a comunicare il nostro linguaggio accompagnando la loro fuga nel virtuale con il recupero dell'umanità e la bellezza dell'incontro: la nostra velocità di pensiero difficilmente raggiungerà la loro! Loro sono figli di un'altra generazione, sono figli del web e cercheranno mezzi sempre più veloci di comunicazione, ma noi dobbiamo evitare che precipitino nella solitudine e nell'assuefazione: noi possiamo imparare l'uso dei nuovi mezzi per sapere di che cosa si stanno nutrendo i nostri figli, ma dobbiamo a nostra volta insegnare l'uso di altri mezzi come la lettura di libri, quella di giornali e l'uso corretto della televisione! In fondo il recupero della comunicazione passa attraverso un recupero di educazione e di liberazione da ogni forma di schiavitù! Solo così si traccerà un percorso comune e degli obiettivi di autenticità: solo così eviteremo di condividere un pranzo o una cena senza vedere che i nostri giovani nascondono sotto il tavolo lo smartphone con cui non interrompere la comunicazione virtuale! Quante volte vi sarà capitato a ristorante che, mentre voi mangiate, i vostri figli twittano (twitter è un altro social network molto usato), senza rivolgervi la parola: no, non è questo il mondo che desideriamo. *Lo scorso primo di maggio 2013, circa 800.000 giovani cantavano a squarciagola: "Non è così il mondo che vorrei!*". Allora buttiamo i PC, gli smartphone, i tablet nei rifiuti? Non è certo questo il modo per risolvere il problema; i giovani (e non solo loro) continueranno "*la fuga nel virtuale che, come ogni fuga è la reazione di un animale spaventato di fronte al pericolo*". Parlando con i giovani e soprattutto ascoltandoli e lottando insieme a loro, si possono scoprire nuovi mondi, mondi reali e non virtuali che possono riempire la loro e la nostra solitudine. Da questo incontro potrà nascere un progetto, punto d'incontro tra virtuale e reale, tra sogno e realtà: per realizzare questo progetto che può spaventare dovremo recuperare la comunicazione reale: solo così riusciremo a riconoscere i <contenuti buoni> del mondo virtuale (perché anche questi vanno riconosciuti) e potremo diventare "*.....compagni di strada credibili ed accettabili per i nostri ragazzi.....*". Riscoprendo la nostra umanità, abbatteremo il nichilismo, il senso di nullità che ci può dare l'incontro con un'ospite inquietante poiché solo allora elaboreremo delle domande e cercheremo delle risposte <guardandoci negli occhi>! Se la fuga nel virtuale non è una fuga onirica, non è sogno, ma diventa libertà ed educazione, potremo percorrere una strada fatta di coraggio ed autenticità, eliminando le paure e i falsi obiettivi.

Libera rielaborazione dell'articolo di MIMMO BATTAGLIA "Ragazzi e solitudine: tra virtuale e bisogno di reale". .

A cura di Alessandro

Sul testo dell'articolo di Sandro, si sono sviluppate, nella redazione, delle riflessione che riportiamo di seguito:

Laura: io credo che, piuttosto che stare attaccati al computer, sia meglio cercare il rapporto con la natura, osservare un bel tramonto, ricercare il rapporto con le altre persone.

Antonio: ritengo che Sandro nel suo articolo abbia toccato i temi cari a Levinas,un filosofo francese contemporaneo; questo filosofo ha elaborato un'antropologia secondo la quale l'imperativo di non uccidere è basato sullo sguardo dell'altro, sul gesto di guardare l'altro in faccia.

Maurizio : internet è uno strumento ; come per

tutti gli strumenti, presenta degli aspetti negativi, ma anche degli aspetti positivi. Ci permette di comunicare con tutto il mondo, ha aperto il mondo. Non possiamo andarci contro. Bisogna formare i giovani, non tanto vietando o demonizzando internet, ma indicandone piuttosto le possibilità positive.
Claudio: internet va usato con "giudizio", con razionalità (siamo esseri razionali). Bisogna riscoprire la bellezza dello stare all'aperto e dello stare insieme agli altri.
Haisam:nella condivisione di ogni regresso o progresso a cui la tecnologia ha portato, l'importante è vederne sempre i lati positivi senza perdere il contatto con la realtà, essendo coerenti con se stessi.
Marco: sono stato colpito dalla dicotomia fra sviluppo e progresso.Ora internet, secondo me, è più sviluppo che progresso: bisogna integrarlo nel progresso. E' una tecnologia avanzata che non arricchisce di per sé l'uomo.
Giorgio T.: nella mia esperienza ho fatto uso delle chat quando ero in depressione, perché con la malattia avevo perso gli amici. La chat mi aveva permesso di farmi un nuovo giro di amici. Adesso non utilizzo più questo strumento, sono rientrato nella vita reale, nella vita delle relazioni umane reali.
Sandro: internet e le nuove tecniche di comunicazione possono favorire la conoscenza di altri mondi con molta più facilità degli strumenti che avevamo prima a disposizione.

Quando non c'erano radio, televisione e social network

La testimonianza della sig.ra Guglielmina

Previsto da tempo all'interno del tema che la redazione ha deciso di affrontare per il prossimo numero del giornalino, il 17 marzo incontriamo la signora Gugliemina, la nonna di Anna, una studentessa di psicologia che fa il tirocinio presso la nostra associazione.
Guglielmina si mette subito a suo agio con i componenti della redazione, non c'è bisogno di preamboli per avviare la conversazione. Introduciamo solo l'argomento illustrando il tema che stiamo trattando nella redazione e, in particolare, le spieghiamo che abbiamo scelto di integrare l'approfondimento dei cambiamenti avvenuti nelle relazioni umane, in seguito all'avvento dei social network, con la testimonianza di una persona che ci raccontasse la sua esperienza maturata quando non c'erano radio, televisione e internet.
Incalzata dalle domande di alcuni di noi, Guglielmina soddisfa tutte le curiosità: ci dice che abitava in città, nella sua casa non c'era il camino; ha lavorato alla Fiat.
Laura le chiede come passava il tempo libero la sera quando era bambina. "Nella bella stagione – ci dice – noi ragazzine ci ritrovavamo tutte le sere e ci scambiavamo le esperienze. Le nostre mamme erano sedute fuori l'uscio di casa e chiacchieravano a loro volta della giornata appena trascorsa. Avevamo già dei giocattoli. Chiacchieravamo molto; c'era molta comunicazione tra noi ragazze... La domenica, generalmente, facevamo un giro in centro. Ma non avevamo i soldi per andar al cinema: allora, ricordo, spesso ci intrufolavamo tra le persone che uscivano dalla sala cinematografica, fingendo che anche noi eravamo state al cinema, e parlavamo del film come se l'avessimo visto. Che buffo ricordarlo!".

Le serate d'inverno si trascorrevano, ovviamente, all'interno. “Quando ero piccola la mia famiglia abitava in un palazzo in cui sul nostro pianerottolo c'erano 4 appartamenti. Le quattro famiglie si ritrovavano assieme la sera, dopo la cena, a casa di una o dell'altra; generalmente i maschi giocavano a carte, le mamme parlavano tra loro e noi ragazze e ragazzi parlavamo: tutti chiacchieravano tanto.... Quando ci siamo spostati in un'altra casa dove non ci si riuniva con altre famiglie, in casa si parlava tanto tra di noi, si parlava di argomenti comuni. Si era tutti più uguali, c'era un clima più socievole e rispettoso. Era una vita semplice, fatta di niente, di chiacchiere, di qualche partita a carte”. Il ritorno della testimonianza sul termine chiacchiera evidenzia l'importanza della comunicazione tra le persone: il termine non ha alcuna connotazione negativa nel racconto di Guglielmina.

Sandro le chiede se con l'arrivo della televisione agli inizi degli anni '50 la situazione cambiò. “Appena iniziarono le trasmissioni televisive, poiché pochi avevano il televisore, spesso ci si ritrovava a casa di amici e parenti per guardare alcuni programmi; era un'occasione per incontrare le persone. Anche quando abbiamo avuto il nostro televisore, commentavamo i programmi televisivi. Insomma la televisione non ha interrotto quel mondo di relazioni e di riflessione comune sui nostri vissuti quotidiani che era comune in quel periodo.” Solo molto dopo, racconta Guglielmina, le cose sono cambiate, la comunicazione tra le persone, anche all'interno delle famiglie, è andata diminuendo. Ma lei ha sempre cercato (e tutt'ora cerca, anche nel rapporto con i nipotini) di coltivare le relazioni: attraverso le relazioni le persone riprendono il proprio vissuto, lo mettono in comune, fanno comunità, e imparano ad elaborare gli stress quotidiani.

Maurizio le chiede un suo parere sull'eccesso di competitività che c'è oggi nelle aziende e come essa incide sulle relazioni umane. “Nel passato – ci dice – c'era maggiore solidarietà; anche in fabbrica c'era un clima più familiare, c'era un ambiente non ostile. Verso la fine della mia vita lavorativa, a cavallo degli anni '70/'80, è subentrato l'arrivismo: i nuovi arrivati spesso sgomitavano per farsi strada, far carriera. L'ambiente era diventato brutto”.

La testimonianza termina qui, ringraziamo la sig.ra Guglielmina: in qualche modo ci conferma, con la sua esperienza, che anche in un contesto sociale di impoverimento delle relazioni umane, è nella nostra responsabilità coltivarle, per il nostro benessere.

Giorgio

La comunicazione dei giovani al tempo dei social network

Al giorno d'oggi i giovani hanno svariate possibilità di comunicare tra loro e di tenersi in contatto con il mondo esterno: il cellulare, le e-mail, Internet, i social network (primo fra tutti Facebook, ma anche Twitter, We Chat e altri), What's up (l'equivalente degli sms, ma in versione gratuita), oltre, ovviamente, al dialogo a quattr'occhi.

What's up è diffusissimo fra i giovani (e non solo fra loro), quasi quanto Facebook, e ormai sta soppiantando l'utilizzo dei tradizionali sms, grazie alla sua praticità e al fatto che è praticamente gratuito. Guardandosi intorno a scuola, all'università o anche negli ambienti di lavoro, è molto probabile vedere persone con lo smart-phone in mano, intente a messaggiare e a cercare la connessione a Internet. È ciò che mi capita sempre all'università, dove gli studenti

utilizzano il cellulare perfino durante le lezioni, per giocare o chattare con gli amici su Facebook.
Non sono certamente la persona adatta per parlare del rapporto con la tecnologia, perché non ho né Facebook né lo smart-phone, però ho risolto il "problema" intervistando direttamente numerosi studenti, iscritti come me al secondo anno alla Facoltà di Psicologia di Parma. Ho rivolto a loro varie domande sull'argomento, per indagare il loro rapporto con le nuove tecnologie e l'influenza che esercita Facebook sulla loro modalità di comunicare. Quasi tutti hanno dichiarato di essere iscritti a Facebook, nessuno ad altri social network. Circa il 65% accede a Facebook tutti i giorni, il l00% si connette a Internet quotidianamente. È emerso però che quasi tutti usano questi strumenti con moderazione, senza dipenderne; infatti solo il 15% afferma che non riuscirebbe a fare a meno di Facebook. Utilizzano il social network per lo più per accordarsi con gli amici sulle uscite e sugli incontri, per restare aggiornati, per scambiarsi opinioni e commenti, curiosare, parlare un po' di sé. Alessia sostiene di usare Facebook per seguire la massa, perché "lo fanno tutti". Un dato positivo è che la stragrande maggioranza degli intervistati preferisca ancora comunicare a quattr'occhi piuttosto che sul social network, ritenendo che "Facebook non possa sostituire un rapporto di considerazione vero con le persone (come dichiara Laura) e che "scrivere crei sempre un po' di incertezza" (Alessandro). Molti hanno più di 300 amici su Facebook, ma solo il 15% afferma di aver messaggiato almeno una volta con ciascuno di quelli che sul social considera "amici" e penso che sia un dato interessante, perché evidenzia bene come all'aumento del numero di amici, non necessariamente segua un miglioramento della qualità nel rapporto; anzi, la tendenza è opposta.

In nessuno si riscontra un'esaltazione eccessiva di Facebook in sé e con ciò intendo che gli intervistati sono ben consapevoli delle potenzialità del social in questione e dei vantaggi che offre, ma anche dei suoi limiti (primo fra tutti impoverire la comunicazione profonda) e dei suoi rischi. Come la dipendenza, gli adescamenti on-line o i fraintendimenti che nascono quando una persona crea un profilo che si discosta dal suo vero modo di essere e "fabbrica" per sé una diversa identità.
Più della metà degli intervistati definisce Facebook una sorta di "intermediario", che si pone tra gli interlocutori e ostacola la comunicazione diretta, impoverendola, rendendola più superficiale e impedendo, ovviamente, l'espressione vera e propria di emozioni e sentimenti, per il fatto che questi risultano evidenti dai gesti e soprattutto dalla mimica facciale, dal tono della voce, dallo sguardo, ... cose a cui uno schermo virtuale non permette il passaggio.
Alla domanda "pensi che le nuove tecnologie cambino il modo di comunicare?", quasi tutti hanno dato risposta affermativa e un buon numero ha detto che il cambiamento è in negativo. Alessia, ad esempio, sottolinea che "comunicare con uno schermo è molto diverso e l'individuo cambia anche il modo di esprimere emozioni, sensazioni, ... perde insomma il contatto con la realtà". Altri invece si limitano a guardare il fatto compiuto, ritenendo che la diffusione di Facebook e della comunicazione virtuale sia sempre più inevitabile, senza dare giudizi a riguardo.
Se avessi condotto l'intervista in una scuola superiore, probabilmente, i dati sarebbero risultati differenti e meno rassicuranti, perché sempre prima i giovani si immergono nel mondo dei social network, tanto che, se per i miei compagni di università l'età media di iscrizione a Facebook è stata 16 anni, oggi difficilmente si trova uno studente della scuola media che non abbia ancora effettuato il primo accesso al social.
Non penso che Facebook sia da demonizzare, ignorando i suoi aspetti positivi che sicuramente esistono; penso però che l'importante sia non sacrificare la sana comunicazione diretta, proteggendosi dietro uno schermo virtuale e senza considerare i rischi che potrebbe nascondere; quindi, riassumendo: utilizzare i social network con consapevolezza e come possibili strumenti di comunicazione, non come l'unico mezzo a disposizione .

Anna Andreoli

Stasi

Ho vissuto la mia infanzia nel periodo, credo più bello, tra i trascorsi del nostro Paese.
Nato nel 1948, non appena ho potuto, apprezzarla, ho vissuto di persona, e, provato anch'io, se pur bambino, la forza traente di Chi operava per ricostruire.
Poi, a seguire, quanto costituì e costò, il così detto " boom economico ".
Per quest'ultimo, infatti, avrei compreso solo più tardi che una medaglia ha sempre due lati, o risultanti, o facce, che dir si voglia, ma senz'altro più componenti.
Purtroppo in tanti, indotti e attratti come allodole dal luccichio fasullo di un miraggio, che solo a seguire negli anni avrebbe rivelato, progressivamente, in modo esponenziale costi incongrui.
D' altra parte a chi non piacciono le comodità?
Il cesso in casa.
La '500, o , '600 con sconto dipendente fiat.
Luce, acqua, stufe a legna o forme pressate ottenute dai residui della vinificazione, kerosene, liquigas, gas, termo, telefono, televisione, frigo.
Queste cose, allora erano la meta da perseguire, il mondo nuovo, la felicità da tanto agognata:
l'Eldorado.
Era iniziato il consumismo.
Anch'io, bambino, ascoltavo in viale Ciro Menotti (di fronte al canale che ancora allora c'era) al numero 61, con stupore, ma contento, gli Operai in bicicletta, uomini che andavano o tornavano dal Lavoro fischiettando.
Fabbriche, edilizia, infrastrutture per agevolare i trasporti, merci prodotte a vantaggio delle più svariate necessità o componenti per produrre: Lavoro, Lavoro duro.
Ricordo poi un treno: bellissimo, nuovo fiammante, verde e grigio.
Lo chiamavo " sette bello " e nel vederlo la prima volta " ho fatto i conti ": avevo 8 anni, e mi son chiesto: "se ora c'è un treno così, ma nel 2000 cosa ci sarà?"
C'è ancora lo stesso identico treno più forse 1 altro e 2 uguali, se non per i colori: grigi e rossi.
Naturalmente, io, ad 8 anni immaginavo non solo treni, ma elicotteri, aerei, taxi etc.
Invece no:
solo autostrade
Insomma, l'esodo dalle campagne alle periferie delle città, sempre più industrializzate, chi ha maggiormente avvantaggiato?
In teoria, ci fosse almeno un minimo di quel tanto sbandierato progresso lo apprezzerebbe chiunque: nei 2 soldi da spendere in piu' o da poter risparmiare

Si credeva di cambiare in meglio
Invece no
Fottuti

Altro termine nel mio vocabolario, malauguratamente, non c'è, per definire il popolo sovrano: noi la massa che non arriva a fine mese e paga tutto per cosa? In proporzione a cosa? Per chi?
Tasse, così si chiamano tutte, e dirette allo sfacelo economico di tutto.
Anzi quasi perché soprattutto rivolte a favorire chi ha ed ha sempre avuto meno.
Si puo' vivere senza lavoro?
E con un lavoro precario?
L'italia e' un paese di giovani e se un giovane raggiunge molto, molto tardi l'età pensionabile: come fanno i vecchi a trovare lavoro?
E gli esondati?
Etc.
Che prezzo paga lo stato alle banche che concedono finanziamenti, in modo molto oculato: talmente oculato da divenire occulto così nessuno può rendersene conto?
A chi e a che tasso? Quali garanzie per evita-

re sofferenze? Povere banche!
Qualche cesso in autostrada, penso ci vorrebbe, magari più di qualche.
Gli elicotteri non potrebbero essere più celeri di un ambulanza, sempre in autostrada?
Ma non solo in autostrada, piazzole anche dove più' opportuno.
L'alta velocita' (almeno credo io) nel 2014 relativamente alle necessità si fa in elicottero e ancor più in aereo.
Era bellissimo: pisciare, orinare o mingere contro un albero.
Come farebbe una donna incinta o un bambino con conati di vomito in autostrada?
O morire, dissanguata, per aver battuto la testa cadendo su di uno spigolo del tavolo di cucina, durante il trasporto in ambulanza, in meridione, per ore, alla ricerca disperata di un pronto soccorso, indisponibile, e per distanza, o per palese irresponsabilità?
La stessa irresponsabilità di chi non ha ancora afferrato il concetto base, per prevenire (anche se occorre pure altro) le esondazioni dei fiumi.
Studiare a fondo, e come sempre gli animali (leggasi castori).
Meglio la carta il più possibile non bianca: cartiere burgo-mantova-petrolio (ambiente)
Meglio il vetro o il metallo della plastica
I bicchieri in carta cerata (come quanto gia' esposto) non sono da inventare, come tante altre belle cose.

P.s. Gli F35 sono elicotteri pronto intervento?

Modena, 27 febbraio 2014

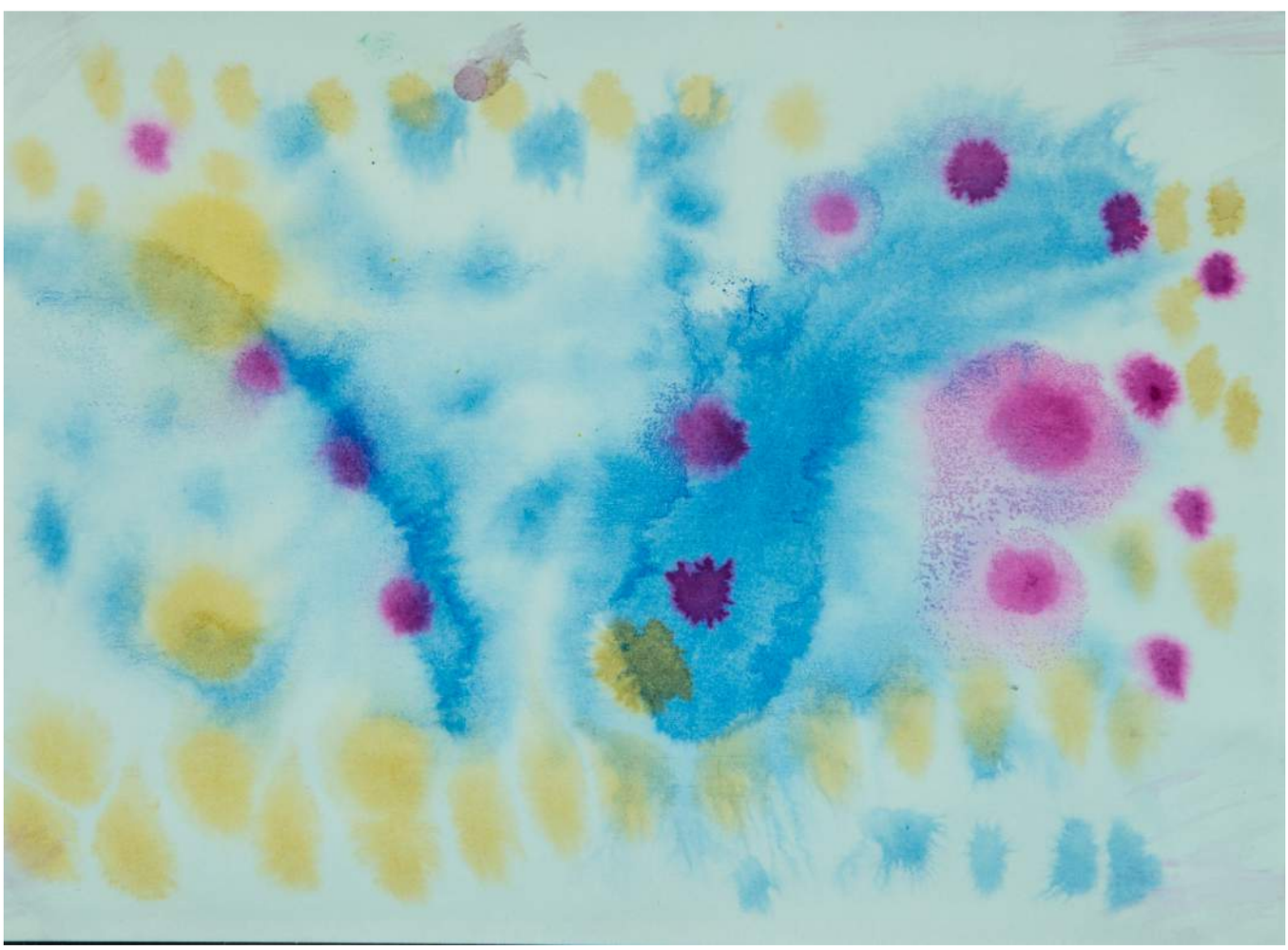
Claudio Vandelli

Google glass: un futuro tenebroso?

Il mondo nel quale viviamo sta subendo una serie di trasformazioni vorticose e di trasformazioni altrettanto impensabili solo qualche anno fa. Siamo entrati nell'era digitale nella quale le tecnologie informatiche oltre che favorire la vita sociale e produttiva dell'uomo al tempo stesso hanno come una sorte di lato oscuro che fa presagire anche veri e propri scenari poco piacevoli per la nostra privacy e la vita quotidiana.
Fra le tante realizzazioni di recente produzione e di ormai imminente entrata su mercato sono rimasto colpito dai google glass. Di che cosa si tratta? Di una leggera montatura in titanio con un pulsante vicino all'orecchio, un minuscolo schermo che, posto di fronte all'occhio destro, sovrappone immagini e scritte digitali alla realtà che ci circonda, più un sistema audio che manda delle vibrazioni ad un osso del cranio che a sua volta le traduce in suoni. Questi sono gli ingredienti che fanno di google glass un dispositivo elettronico senza precedenti, basato su un modo completamente nuovo di inserire le tecnologie nella via quotidiana. Chi li indossa può infatti contemporaneamente guardarsi nel mondo reale, leggere e inviare e-mail, seguire indicazioni stradali e fare telefonate. La minuscola macchina fotografica nonché la videocamera incorporarta in google glass ha subito fatto sorgere numerose problematiche di tipo legale nonché etiche. Senza che le persone intorno se ne accorgono, google glass può infatti girare un video di tutto ciò che vede colui che lo indossa. Per il momento il dispositivo non è in vendita ma già dal 2013 è iniziata una sperimentazione con la consegna in varie parti del

mondo di 10.000 pezzi del prodotto. Quello che ha caratterizzato le risposte delle persone che hanno fatto la sperimentazione è che spesso esse, oltre a trovare una certa soddisfazione nell'inviare e-mail bevendo il caffé, ha anche fatto vedere il lato oscuro della medaglia. Molti soggetti hanno manifestato reazioni angosciose derivanti dal fatto di incontrare altre persone con il dispositivo sul viso che li filmava. Con google glass finirebbe l'era dei palmari e avrebbe inizio un'epoca in cui tutto, ma proprio tutto, è controllato dalle telecamere smpre in azione. Un altro problema che queste apparecchiature potranno in futuro causare è quello di eventuali patologie cerebrali dovute al contatto del cervello con onde radio per ore al giorno. Pertanto sarebbe necessaria una oculata valutazione da parte delle autorità e di uomini di diritto e di etica ad una tecnologia che potrebbe ridurci a milioni di persone che spiano o sono spiate.

Antonio F.



PENSIERI & PAROLE

Prima linea

Nubi di polvere tra fili spinati
Strisciano imprecano piccoli soldati
di sangue e di sudore grondanti sulla fronte
in assedio al caposaldo piazzato sopra il monte
all'assalto tante squadre e grappoli di fanti
l'imperativo d'obbligo è andare sempre avanti
la vendemmia è scontata per la mitraglia un gioco
e scorre vino rosso sotto raffiche di fuoco.
Tende di comandanti studiano carte militari
non escono allo scoperto solo in momenti rari
e poi sicuri d'essere fuori tiro dei cannoni
giubbetti senza macchia e piega nei calzoni
discutono per lo Stato senatori e deputati
caffè, brioches, giornali, colletti immacolati
l'imperativo d 'obbligo è andare sempre avanti
è un sacrificio grosso richiesto a tutti quanti.
Pozze di fango ingenui tagliando fili spinati
strisciano, imprecano, gridano piccoli soldati
di sangue e di sudore grondanti sulla fronte
in assedio al caposaldo piazzato sopra il monte
come già Garibaldi qui si obbedisce tutti
difficile capire dove convoglieranno i frutti
la decade rimane il tuo compenso soldato
e qualche sigaretta da parte dello Stato.

Claudio

Il Bene e il Male

Cos'è il bene e cos'è il male?
Questo è l'argomento di cui abbiamo discusso oggi raccogliendo le opinioni di ognuno dei partecipanti: lo spunto è nato da una recente partecipazione di Giorgio alla conferenza di Enzo Bianchi fondatore della Comunità di Bose e autore di un testo da poco pubblicato sull'argomento dal titolo ”La violenza di Dio “.
Secondo Bianchi il male si manifesta il più delle volte in forma di aggressività di un uomo verso un altro uomo (l'aggressività è un tratto costitutivo dell'uomo): trasformare l'aggressività in umanità (civile convivenza, rispetto degli altri, accoglienza del diverso...) è stato il grande cammino della civiltà umana. Questo percorso è stato esposto da Enzo Bianchi nel suo testo e nella sua relazione.

La discussione ha richiamato considerazioni anche di tipo religioso senza entrare nel dettaglio della fede di ognuno. E' emerso che il male così come il bene è insito nella natura dell'uomo e crea un conflitto che l'uomo di fede risolve in modo individuale, adeguando i propri comportamenti alle indicazioni della religione e ricorrendo alla preghiera; la religione e la fede, però, non lo esimono dalle sue responsabilità verso sé stesso e verso gli altri, responsabilità che condivide con tutti gli altri uomini indipendentemente dalle convinzioni religiose di ciascuno.
Data la complessità dell'argomento non si è volutamente estesa la discussione all'idea che ognuno dei partecipanti ha di Dio e del suo rapporto con il male.
Qualcuno ha messo in luce che spesso l'aggressività si manifesta con il desiderio di appropriazione di beni e di dominio sugli altri: le guerre, che sono la massima espressione dell'aggressività umana, scaturiscono sempre da interessi economici e di potere.
Antonio ha ricordato che il tema “Dio e il male” ritorna spesso nelle riflessioni sulla Shoah: la domanda che ci si pone è come Dio abbia potuto consentire un simile male assoluto; qualche pensatore, come ad esempio Jonas, ritiene che questo sia stato possibile perché Dio stesso non sarebbe onnipotente.

(Testo collettivo)

L'automobile e i nuovi accessori

L'automobile odierna è un prodotto sempre più ricco di accessori legati a nuove funzionalità. Per reagire al numero impressionante di decessi e incidenti la legislazione dei vari paesi ha introdotto nuove tecnologie: cinture di sicurezza, airbag, abs di modo che il numero di decessi in seguito a sinistri diminuisca in maniera significativa. Il sistema di posizione globale (GPS) aiuta il conducente a trovare l'itinerario ottimale. Le cinture di sicurezza, nella meccanica automobilistica, sono un dispositivo di protezione ancorato all'interno del veicolo che, in caso di urto, trattiene il corpo dell'occupante legato al sedili, evitando l'impatto contro le strutture interne e la proiezione fuori dell'abitacolo. Sono uno dei dispositivi più importanti nel campo della sicurezza dell'automobilista. Per evitare di graffiare i passeggeri esse sono preferibilmente realizzate con materiali morbidi ma resistenti al taglio e alla scalfittura. Attualmente in Italia l'uso delle

cinture di sicurezza è reso obbligatorio dall'art. 172 del codice della strada e la dotazione di cinture è condizione essenziale per l'omologazione di un veicolo da immatricolare.
Per garantirne l'utilizzo da tutti, tutte le nuove automobili sono dotate di un segnalatore acustico e una spia che insistentemente invitano all'allaccio delle stesse.
L'airbag sulle automobili è costituito da un pallone (camera d'aria) che, al momento di un violento urto della vettura, ad esempio di un incidente stradale, viene gonfiato da una piccola esplosione o dal rilascio istantaneo di un gas compresso. Il pallone gonfio che si ottiene evita che la testa e le altre parti vitali degli occupanti colpiscano elementi contundenti dell'abitacolo. Se in una vettura sono presenti airbag, è estremamente importante allacciare le cinture di sicurezza. L'air bag viene gonfiato in 30/50 millesimi di secondo alla velocità di circa 320 Km/h, pertanto può spingere all'indietro la testa del conducente. Perciò è importante che il poggiatesta del sedile sia realizzato con materiale morbido o imbottito in modo da evitare il rischio di una contusione cerebrale. L'airbag può essere usato una sola volta e dopo il primo urto deve essere sostituito. Diversamente da un paracadute che deve aprirsi con uguale precisione non può essere ripiegato e reinserito nell'apposito vano. L'airbag oramai è di serie su tutte le auto.

Pur se il funzionamento è simile per tutti gli airbag questi sono prodotti in diverse dimensioni e forme per poter essere montati in differenti parti dell'autoveicolo: abbiamo quindi il classico airbag per guidatore e passeggero, airbag posteriori, a tendina, laterali, fino agli ultimi ritrovati, dei piccoli dispositivi situati sotto il volante che salvaguardano le gambe del guidatore.
L'abs, il sistema antibloccaggio dall'acronimo inglese (Antilock Braking System): è un sistema di sicurezza che evita il bloccaggio delle ruote dei veicoli garantendone la guidabilità durante le frenate.
Il GPS. Fin dall'antichità uno dei problemi è stato quello di orientarsi, basti pensare a chi intraprendeva traversate transoceaniche o a chi esplorava nuovi e sterminati territori. Perdersi significava morire! Per questo motivo saper legger una mappa, una bussola, oppure saper osservar le stelle, era fondamentale. Le cose sono molto cambiate al giorno d'oggi in cui con meno di 100 € è possibile acquistare un ricevitore GPS (Global position system) tascabile che ogni momento ci può informare sulla nostra esatta posizione sul pianeta!
Il GPS è un sistema di posizionamento terrestre particolarmente preciso creato dal ministero della difesa americano per fini militari e in seguito utilizzato anche per scopi civili. Il funzionamento del gps è legato a 27 satelliti orbitanti di cui 24 effettivamente operativi e 3 di riserva. Le orbite sono circolari su 6 piani orbitali paralleli inclinati di 55° rispetto al piano equatoriale. Il posizionamento dei 24 satelliti è stato completato nel 1994. ogni satellite si trova a circa 20 km dalla terra e compie 2 rotazioni del pianeta al giorno (il periodo di rivoluzione è di 1 ore e 58 minuti). Le orbite dei satelliti sono state studiate in modo che in ogni momento ogni punto della terra venga visto da almeno 4 satelliti contemporaneamente. Oltre i satelliti ci sono 4 stazioni di controllo a terra che si occupano costantemente di verificare lo stato dei satelliti, di correggere i loro orologi atomici e la loro posizione orbitale. Senza queste stazioni terrestri il sistema non sarebbe in grado di funzionare. Una delle applicazioni più frequenti della tecnologia Gps è nel campo della navigazione guidata. Piccoli computer portatili dotati di memoria possono infatti contenere migliaia di mappe ed essere usati addirittura con suggerimenti vocali sull'itinerario da seguire. In particolare il navigatore è un dispositivo dotato di capacità di ricezione del segnale radio satellitare gps (sinonimo di navigatore satellitare o semplicemente navigatore) integrato con un sistema di database stradale, progettato per assistere nella navigazione stradale il conducente di un'automobile indicandogli il percorso da seguire per raggiungere una qualsiasi destinazione preimpostata dall'utente, a partire dalla sua posizione iniziale.

Giorgio Tessari

Fante di ventura

Vedi l'alba di tramonti nascosti
senti tramonti di albe disperse,
un clown alla periferia
si incontrerà con Madonna Maria,
e l'infante perso in procedura
diventerà fante di ventura.
Prima di guardarli li ritroverò
e con loro volerò
in paesi lontani
battendo le mani,
la mia mente deplorerà,
la fantastica radura rifiorisce là.
Perchè non riesco a gioire?
dovrei ricucire
il rapporto mio
con Dio.
E il rifugio riappare,
ho la chiave:
mentre il fante di ventura
corre verso l'avventura
in difesa
in ascesa
corri e vinci la battaglia mentale
perché i fiori sono dietro la porta fragile
e tu la sfonderai
e tu ricorderai
i giorni felici
e i giorni guasti,
oh fante di ventura,
non è poi così dura.

Matteo

Giardino

Grondanti foglie di rugiada
ovunque sia comunque vada
il silenzio esula
il concetto di libertà
cerebrale e mentale
vivendo espedienti fuori dalla norma
riscrivendo folli sogni
in quale arco di giorni
svegliando il bambino
che c'è in noi
vedendo orsi e fuochi sacri
nel giardino
sarò libero di mondarmi
spontaneo e vivo.

Matteo

Ricordi d'infanzia

Conservo tanti ricordi della mia infanzia: è tracorso tanto tempo ma i ricordi di quell'età sono infiniti.
Ho trascorso un periodo della mia infanzia volentieri con mia zia Caterina e i nonni Giuseppe e Ida a Chianciano Terme dove ho visitato tre parchi termali Fucoli, Acquasanta e S.Elena. A S.Elena c'era il minigolf dove io ho giocato alcune volte. Ho mangiato gli gnocchi col semolino all'hotel Marino.
Mi ricordo di Maria Pia e Linda Mantovani: un settembre siamo stati a Pinarella di Cervia, dove c'era anche lì un minigolf.
Quando ero a Serra con mia zia Marisa ci sono corsi dietro dei maiali: noi ci siamo spaventati parecchio!
Alcune volte sono stato in colonia a Vidiciatico: cantavamo alla fine del turno e facevamo un falò. Sono stato anche sul Monte Pizzo: una volta era venuto anche Luca, ma non si era trovato molto bene. Abbiamo dipinto alcuni personaggi di Walt Disney a colori su dei murales.
Fin da piccoli io e Luca andavamo a Gonzaga a trovare lo zio Fernando e Zuma con zia Caterina per la fiera millenaria.
Una volta siamo andati al Lago di Garda, e ci siamo fermati a trovare Edda e sua madre.
Con nonna Ida sono andato anche a Portofino, S.Margherita. Noi eravamo a Rapallo. A casa di Maria Teresa cantavamo canzoni del Festival di S.Remo: sul libretto io cantavo Zucchero “Taxi”, ”Quando mi innamoro”, ”L'uva focarina”, ”Era bello il mio ragazzo” e “Montagne verdi”.
Una volta io e la mia famiglia siamo andati in vacanza in montagna ad Andrez nel Trentino, con Luciano Ferrari, sua moglie Franca e i suoi figli Andrea ed Alberto. Siamo stati ad Alleghe, Caprile, Passo Falzarego, Passo Pordoi, Passo Sella e Cortina d'Ampezzo.
Purtroppo in quel periodo è morto il cane che avevamo; mi ricordo che io e mio padre l'abbiamo seppellito sotto una grotta in una scatola di scarpe in un bosco vicino al paese.
Con Mila andavamo al cinema con Zia Caterina; abbiamo visto molti film, tra i quali “Un maggiolino tutto matto”,”City city Bang Bang” “Mary Poppins” e altri.

Roberto Cadalora

Evidenza

Ognuno di noi in base alle proprie potenzialità descrive un'esperienza di vita; il vero profitto sta nel capire da che parte un individuo che può essere un operatore come uno psichiatra come un utente riesce ad analizzare la situazione in modo realistico e obiettivo.

Haisam

Le Maschere: rivelazioni e nascondimenti del Sé

Un contributo del Gruppo biblioteca
(Per problemi di spazio abbiamo riportato solo un brano del contributo: il testo completo lo trovate all'indirizzo www.insiemeanoimodena.wordpress.com nella sesione "La redazione di Insieme a voi")

Il tema della "Maschera", che si allaccia alle diverse facce dell'identità ed a tutti i ruoli che le persone mettono in scena nelle varie situazioni chesi avvicendano sul palcoscenico della vita, è quelloscelto dal Gruppo biblioteca attorno a cui sviluppa-re le attività del mese di febbraio.
Informandoci ariguardo, abbiamo scoperto che, sin dai tempi pri-mordiali, le maschere sono uti lizzate in tutte leculture da parte dei popoli con funzioni simboliche,culturali e sociali diverse.
Come un artefatto che siindossa per ricoprire l'intero viso o solamente gliocchi, come dia framma tra il volto e la realtà, lamaschera è quindi utilizzata fin dalla preistoria perrituali reli giosi, rappresentazioni teatrali o feste po-polari co me il carnevale. Nei suoi diversi usi e nellevarie funzioni che di volta in volta assolve questoma nufatto sembra rappresentare per l'uomo unamo dalità ancestrale e primaria per esprimersi, porsi nei confronti dell'altro e persino ri-conoscersi.
Tra le varie funzioni che incarna (messa in scena diun personaggio, di un ruolo sociale, di aspetti di sé,ma anche nascondimento di parti di sé che si vo-gliono celare) è necessario ricordare che co munquel'essenza stessa della maschera trova la sua ragiond'essere nel rapporto con gli altri, nell'apparire (edessere) in un certo modo agli occhi degli altri sulpalcoscenico della vita.
In questo senso, attraverso le continue esperienze con gli altri, ci costruiamo indossiamo tutti varie maschere, che celano ciò che al momento voglia monascondere e rivelano aspetti che vogliamo esibireperchè adeguati alla situazione in corso ed alle sueregole. Questo perché, come "animali so ciali", gliesseri umani devono seguire regole e canoni cultu-rali di ostentazione che indicano co me stare nellasituazione corrente per convivere ed integrarsi nellasocietà di cui fanno parte.
Tema quindi fondamentale ed affascinate quello delle maschere, che va ben oltre l'aspetto go liardicoe carnevalesco tipico dei momenti di fe sta, ove èlecito "uscire dalle righe", comprendendo tutte ledeclinazioni dell'identità e dei ruoli che gli indivi-dui manifestano nella loro vita sociale di relazione,attraverso una strategica messa in scena che rivelaalcuni aspetti del Sé e ne cela altri.
Come indica l'etimo greco "prosopon" ed il lati no"persona-ae", la maschera, prima da identifi carsiprimariamente come strumento scenico dell'attore,finisce di impersonare l'uomo stesso nel suo ruolofamigliare e sociale. Proprio "persona" è il termineche lo psicoanalista Jung adotterà per indicare la "maschera" che l'individuo assume nelle sue relazioni con ciò che lo circonda. Tant'è che Jung la 'persona' non la intende come falsità o manipolazione, ma come identificazione con alcuni aspetti di sé che prendono il sopravvento e che va al di là del ruolo sociale. In tal senso "la maschera", pur ponendosi come diaframma tra il volto (l'individuo) e gli altri, non nasconde ma rivela aspetti della psiche e della personalità, magari tenuta nascosta, di chi la indossa.
Questo avviene soprattutto nelle e con le maschere di carnevale, una situazione e un tempo in cui "licet insanire", per gioco o per scherzo. In tal modo una voglia dionisiaca dell'individuo riesce ad emergere e – almeno per un momento – ad essere accettato, dal singolo e dalla collettività di riferimento o di vita quotidiana.
Ricordiamo che perché ogni maschera possa aver vita deve per forza esserci un volto sottostante. E ogni volto che indossa una maschera è un viso ("visus", cioè un volto visto da altri) che s'incarna in fattezze e sembianze sociali, quindi nel contatto con gli altri.
.....

Il Gruppo Biblioteca

LA RETE SOCIALE DELL' ASSOCIAZIONE

CEIS
Collaborazione
Comunità la Barca

UNASASM
- Coordinamento regionale
Associazione dei familiari

PROVINCIA
-Collaborazione con gli Assessorati per temi di interessi inerenti le politiche sociali, la formazione e il lavoro

USL
- Convenzione per la sede dell'Associazione e la casa di Palagano
- Collaborazione con Centri Diurni e loro operatori per l'invio delle persone
- Collaborazione con l'SPDC
- Iniziative di formazione

LICEO SOCIO-PSICO.PEDAGOGICO — UNIVERSIA' DI PARMA
- Tirocinii e stage

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI MODENA
- Progetti vari

CONSORZIO COOPERATIVE SOCIALI
- Iniziative e progetti

SOCIAL POINT
- Iniziative varie (Le Parole ritrovate)

CSV
- Formazione
- Stesura di progetti
- Incontri di promozione del volontariato
- Progetti sovraprovinciali

ASSOCIAZIONE "IDEE IN CIRCOLO"
- Iniziative varie (Parole ritrovate, progetti con i servizi territoriali...)

ARCI
- Convegni e incontri di formazione
- Promozione spettacoli teatrale e cicli di film
- Progetti culturali inerenti la salute mentale

COMUNE
- Servizio Ghirlandina e Palazzo comunale
- Collaborazione e progetti vari con l'Assessorato e operatori dei servizi sociali

LA MISSIONE DELL'ASSOCIAZIONE

Dare una possibilità di incontro e di socializzazione alle persone con disagio psichico ed ai loro familiari ed amici, aiutandoli ad uscire dall'isolamento ed a vincere la solitudine.

Essere disponibili ad ascoltare ed accettare il prossimo, creando un rapporto paritario, fondato sul rispetto e sulla sincerità.

Organizzare luoghi, attività e momenti di aggregazione per le persone che frequentano l'associazione per imparare a condividere il proprio tempo libero, ad ascoltarsi e a conoscersi.

Essere aperti al dialogo ed alla collaborazione, nella ricerca di uno scambio attivo con le altre realtà associative e con le istituzioni, coerentemente con la propria identità e promuovendo i propri valori.

"Insieme a noi" è un punto di riferimento, un filo sottile che unisce persone toccate da problemi psicologici, legandole tra loro.

E' una piccola voce in mezzo all'indifferenza.

Buone vacanze a tutti

Insieme a voi

(periodico dell'Associazione ***Insieme a noi)***

Direttore Responsabile: Clotilde Arcaleni Barbieri

Registrazione presso il Tribunale di Modena
n. 1942/09 del 01 /04/2009

Per commenti, contributi, proposte contattateci al nr. 059220833 o all'indirizzo insiemeanoi.mo@gmail.com